

ELZEVIRO

Il «signore dei giochi» tra calcio e politica

GIORGIO TRIANI

FINI che sventola il tricolore in Piazza del Popolo, Maroni che spruzza con spumante, come i piloti di formula uno, i leghisti che festeggiano alla pizzeria Pappagone di Milano, Berlusconi che all'indomani del trionfo telefona a Capello e al suo Milan, Miglio che intervistato promette: «Berlusconi molleremo altri calci...». Sfolgiando i giornali si trovano mille conferme della forte caratterizzazione sportiva dell'ultimo confronto elettorale. Al punto che come si temeva - senza però essere presi sul serio - ha vinto il Partito del calcio (e dei calci alla politica) e dunque la Destra.

Mi spiego: il calcio in sé non è progressista né conservatore. È un gioco e uno spettacolo, sino a che restano tali però, sin che c'è coscienza di finzione. Esattamente ciò che non è più in Italia da un bel po' d'anni. Certo anche per colpa della politica e dei politici, oscuri nel linguaggio e nei comportamenti. Fatto sta che ciò che era una metafora del mondo e della vita (competere, vincere, fare gruppo e identificarsi con chi vince e mette in scena) da finzione è diventata realtà. Prova è che negli ultimi dieci anni le masse (diventate gente) sono scese in piazza non più per questioni politiche e sindacali, come era avvenuto nei due decenni precedenti, ma invece solo per esprimere rabbia o gioia tifose (vincesse la squadra della città o ci fosse da chiedere la cacciata o la conferma dell'allenatore o di un campione).

Ripeto: mi pare che quest'involuzione del sociale sia stata sottovalutata soprattutto dalla sinistra, minimizzata ed esorcizzata con certo sussiego dall'intellettualità progressista. Non invece da chi è da sempre, politicamente, «magioranza silenziosa», però molto sensibile e attento al populismo, al qualunquismo - fatto di passione per poche e semplici cose, quali ad esempio l'antico e sempre attuale «panem et circenses». Perché può anche andare male, i problemi - esistenziali e occupazionali - possono essere tanti e drammatici, ma se sono garantiti pancia piena e divertimenti, consumi e distrazioni a tutto continuo ad esservi rimedio. Naturalmente con tanta ammirazione e devozione per chi li garantisce e li rende possibili.

E QUALCUNO - può negare che se c'è oggi in Italia un «signore dei giochi» questi è l'onorevole Silvio Berlusconi? Signore dei giochi nell'accezione più grande, perché non solo sportivocalcistici ma anche televisivi e pubblicitari. Calcio, televisione e pubblicità (e mettiamoci anche shopping) sono infatti oggi (e presumibilmente per il prossimo futuro) le attività ludiche per antonomasia e di gran lunga preferite dalla gente, da grandi e piccini. Da qui la convinzione (aspetto eventuali confutazioni) che la vera «fabbrica del consenso berlusconiana scaturisca ad esempio non dal Tg di Emilio Fede o dal programma del buon governo di Urbani (che potrebbe averlo scritto anche Gervaso), ma dalla «Ruota della fortuna» di Mike Bongiorno e dalle vittorie del Milan. Certo anche che per spiegare il voto dei giovani a Forza Italia, anziché scomodare fior di politologi, basti leggere il palinsesto di Italia 1, la rete «giovanile» di Non è la Rai, del Karaoke di Fiorello, di *Boyside School* e *Beverly Hills*.

Ad ogni buon conto, tornando alla «politica nel pallone», il segnale più emblematico di queste ultime elezioni è venuto dalla sfida torinese fra Violante e la Scirea. Ha vinto la politica seria, vera (come dovrebbe sempre essere). Ma il fatto che una che ha il solo merito di essere stata la vedova di un famoso calciatore e l'anno scorso valletta di Biscardi abbia preso il 37% dei voti dovrebbe far meditare. E indurre il pensiero e l'azione dei progressisti a ripensare (seriamente) il proprio pensiero ludico.

NAZIONALE. A due mesi da «Usa '94» Sacchi rivoluziona l'attacco e svela le sue carte



Sacchi si prepara a rivoluzionare la Nazionale azzurra

P. D. Bruno

Italia da rifare

Signori manda Casiraghi in panchina

Rivoluzione azzurra a due mesi dai mondiali americani: Sacchi cambia l'attacco, manda in panchina Casiraghi e ritorna alla coppia Baggio-Signori. Zola e Mancini restano a casa, mentre Massaro prepara il passaporto...

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Dopo due anni e mezzo di prove, e a 74 giorni dal debutto mondiale contro l'Eire, Sacchi ha deciso di cambiare l'attacco azzurro: in coppia con Roberto Baggio ci sarà Signori, Casiraghi, da due anni riserva prima nella Juve poi nella Lazio in cui quest'anno ha segnato tre reti, svolgerà il suo ruolo preferito anche in Nazionale, cioè panchinarlo d'assalto. Così, almeno per ora, vince la banda bassotti, già provata un anno e mezzo fa a Glasgow in Scozia-Italia senza motivi per gioire. Baggio e Signori viaggiano entrambi sul metro e 70, centimetro più, centimetro meno: si annunciano per loro cross raso-terra. Vince così chi ha sostenuto il

lazionale come attaccante puro, e non invece estremo sinistro come lo vedeva (e lo continua a vedere, peraltro) il ct, oltre a Zeman ai tempi del Foggia. E vince infine Beppe Signori: insisti insisti, alla fine Sacchi ha ceduto, anche se a denti stretti.

Un attacco di dubbi. In realtà la cosa meno facile durante gli stage della Nazionale è che Arrigo Sacchi ammetta di voler cambiare rotta, cioè di aver sbagliato. A prima vista, il cambio Signori/Casiraghi potrebbe sembrare infatti una indiretta ammissione di errore: un allenatore che insiste fin dal '91 con l'attaccante massiccio da affiancare a Baggio per aprire i varchi al

campione juventino: un allenatore che a quasi due mesi dall'inizio dell'avventura americana torna sui suoi passi per schierare un attacco tutto diverso, o ha le idee confuse o si è accorto di aver sbagliato e cerca disperatamente di rimediare. La verità è che il ct dà l'impressione di non credere del tutto a una soluzione quasi imposta dalla critica e, da qualche mese a questa parte, implorata dal diretto interessato: perché gli rimette in discussione la maglia numero 11 e l'impostazione dell'attacco. Dice il commissario tecnico. «Da sempre cerco di fare le cose in comunione col giocatore. E se lui mi esprime il desiderio di giocare in un ruolo anziché in un altro, da parte mia c'è disponibilità. Io e Signori ne abbiamo parlato. Da qui all'Eire proveremo questa soluzione. Ma non sarà facile. Una coppia d'attacco Signori-Baggio impone di giocare un calcio di alto livello, non puoi certo pensare di prendere palla e buttarla avanti e poi stare a vedere. Come attacco, è un'anomalia. Mi dovranno garantire copertura in difesa e capacità di proporsi in continuazione». Domanda: effettivamente però Signori sta viaggiando

a una media-gol eccezionale: in campionato ha giocato fin qui 20 gare segnando 17 reti... Replica gelida di Sacchi: «Ma se togliete i rigori e le punizioni, che in Nazionale tira Baggio, vedrete che la media si abbassa parecchio». Per le statistiche: Signori ha segnato 6 volte su rigore e 2 su punizione.

Arriva Massaro. Sacchi, che nei giorni scorsi ha ammesso di aver votato Forza Italia in ossequio a Berlusconi, dà l'impressione di voler tentare anche lui un «miracoloso» italiano: la scommessa è ricostruire Casiraghi in un paio di mesi, e poi imporre l'attacco che predilige, cioè Casiraghi-Roby Baggio. Il ct ritiene troppo vantaggioso per gli avversari un attacco senza soluzioni aeree. Intanto, mentre escono di scena Silenzi e Lentini, e non prende quota la soluzione-Vialli, aumentano le quotazioni del 33enne Massaro, raccomandato personalmente dal Berlusca. «Vedremo», dice Arrigo prendendo tempo. In realtà ha quasi deciso. «I nomi dei 22 da portare negli Usa li ho qui in testa ma non ve li dico». La lista sarà dramata il 3 o il 4 maggio: dovrebbero essere 26 nomi, poi Sacchi avrà tempo fino al 2 giugno per «cremarla definitivamente».

Via Mancini e Zola. Fra i trombati dell'ultima ora, qualche nome eccellente. Il primo è quello di Roberto Mancini, dal ct definito «il nostro 12esimo uomo» fino a venti giorni fa. Fatale al doriano è risultata la prova di Stoccarda contro la Germania. Sacchi avrebbe avuto l'impressione non solo di una prova grigia, ma anche di un impegno relativo da parte del vice-Baggio. Sacchi avrebbe dunque in mente di eleggere eventualmente Signori come vice-Baggio e depennare dalla lista il nome del doriano. Non esulti Zola: neanche lui ha molte chances di volare negli Usa. Purtroppo, Sacchi spera di recuperare Eranio, gravemente infortunato; ecco, forse nel caso di un forfait del rossoneri, Zola o Fontolan potrebbero trovare un posto in extremis. Un altro che mentirebbe ma non ce la dovrebbe fare è il vecchio Vierchowod: un anno fa chiese a Sacchi di convocarlo «solo per giocare». E Sacchi gli preferisce Costacurta, in realtà nettamente inferiore al doriano.

La probabile lista. Facendo un po' di conti potrebbe essere questa: Pagliuca, Marchegiani e Peruzzi (o Bucchi, «il terzo portiere sarà uno di loro due ma non ho ancora

deciso», ha detto ieri il ct) i tre portieri; Baresi, Costacurta, Maldini, Panucci, Benarrivo e Minotti i difensori; Albertini, Donadoni, Conte, Stroppa, Dino Baggio, Evani, Eranio, Fontolan (Zola) i centrocampisti; Roberto Baggio, Casiraghi, Signori e Massaro gli attaccanti. Fanno 21 nomi, ne manca uno soltanto: dovrebbe essere un difensore.

Oggi amichevole. Alle 16 a Coverciano l'amichevole con il Pontedera (C2, girone B), che non è una squadra qualsiasi: intanto perché è l'unica fra le «pro» a non aver perso una sola gara di campionato in questa stagione, e poi perché è guidata da un allenatore che ricorda Sacchi sia nella fisionomia che nel modo di far giocare le squadre, oltre che nel nome: si chiama Francesco D'Arrigo. La probabile formazione azzurra all'inizio: Marchegiani, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Conte, Donadoni, Signori, R.Baggio, Stroppa (Fontolan). Notare che Dino Baggio è qui, ma di fatto indisponibile. Qualcuno dice che questa Italia rischia anche contro il Pontedera. Maledette maledingue, d'altra parte era uno stage nato sotto mille polemiche.

Quante storie in una figurina!

Da lunedì prossimo, ogni settimana i lettori de l'Unità insieme al giornale troveranno un album completo di figurine di calciatori. Un'iniziativa che riporta alla memoria 25 anni di calcio: ripercorriamo quella «memoria»...

VALERIA VIGANÒ

immobili, fissato in un momento rivelatore, il momento della foto. Trovava il suo significato di un attimo e lo protrava nel tempo, per lo scudetto o per la salvezza. Sembrava che ognuno appartenesse con l'intera sua vita alla squadra. Spesso i giocatori, dal più umile portatore di palla all'attaccante straniero famoso, militavano in una compagnia per anni e anni. Diventavano perciò un simbolo e una bandiera.

Con il procedere del campionato, l'album si gonfiava di figurine, e se il bambino era fortunato era già gonfio prima di iniziare. E a ogni gol, subito a girare le pagine per guardare in faccia chi l'aveva segnato. Scriviamo i volti, le pettinature, il tipo di naso, la fronte, la bocca. Il legame con il giocatore era dunque univoco e personale. Lui non si muoveva, non parlava. Era

nascita e il luogo. Il ruolo in campo. C'erano i preferiti. Forse per un'estesa affezione alla maglia nerazzurra mi piaceva, tanto da rimpiangere spesso, Meregghetti. Un centrocampista dal tocco fine che giocava nell'Atalanta. Ma anche le maglie intense di certi compagni del sud dell'Italia mi soddisfacevano molto: il rosso intenso del Bari per esempio, il rosa assurdo del Palermo.

Quando mi ritrovavo con gli altri bambini, le figurine segnavano un

momento di pausa nel gran rincorrersi. Da casa mi portavo i doppiolini infilati nei pantaloncini e poi stavamo in circolo a confrontarle. Qualcuno proponeva di giocarsene. Tirando ognuno le proprie contro il muro e aspettando che ricaddessero per terra, coprendone un'altra e conquistandola. Io rimanevo in disparte, non amavo quella disputa che generava sempre litigi e sberloni, imbrogli. Preferivo scambiare le figurine piuttosto che vederle volare a terra e rovinarsi. Un anno, forse il '63 o il '64, avevo tutto l'album pieno meno una figurina. Introvabile. Mi mancava da mesi. Compravo decine di bustine con la speranza di imbattermi in lui di cui non conoscevo niente, essendo un prodotto del vivaio, uno cresciuto alla scuola calcio di qualche paesino sperduto. Ormai regalavo figurine a tutti gli amici. Anche se un calciatore non cambiava casa, l'anno dopo non sarebbe andato più bene, perché le foto erano diverse, non si poteva apprezzare la figurina dell'anno prece-

dente, i dati non corrispondevano. Alla fine, quel Carotenuto lo comprai, come si usa adesso quando manca qualcosa e la si vuole a tutti i costi. C'era un distributore Panini proprio accanto a casa. Ci andai a piedi con la scusa di comprare il latte a mia madre. Entrai timidamente in un grande magazzino di pacchi e macchine per imballare. Stracolmo di bustine. Li infilavano le foto dei giocatori e poi le sigillavano. Lì era il segreto che non aveva nulla a che fare con il caso. Comprai Carotenuto dopo aver scongiurato un impiego della ditta. Lui cercò svogliato la figurina e me la vendette per una cifra piuttosto alta. Tornai a casa correndo. Presi l'album, sfogliai le pagine, arrivai al posto vuoto. Spalmi la coccoina e in un attimo tutto fu finito.

Ma una delusione mi assalì. Subito capii che non era questo il modo di meritare qualcosa. Non era questo lo spirito degli album Panini. Quanto sarebbe stato più emozionante e soddisfacente se Carotenuto fosse apparso per una coincidenza fortunata che premiava la mia perseveranza. No, non valeva niente accaparrarsi per vie traverse qualcosa, perdeva ogni valore e gioia comprarsi così una vittoria.